Il dibattito delle idee

di MAURO COVACICH

Escono sulla neve dopo il consiglio di guerra. Tutti i generali indossano gli stivali, tranne il Capo di Stato maggiore e comandante in capo, che striscia i piedi dentro un paio di sandali greci. Il vecchio si muove aiutandosi con un bastone alto quasi quanto lui, sull'altro lato lo sorreggono a turno i suoi cinque attendenti. Quando lo incrociano, anche gli alti ufficiali abbassano la testa, la cecità, si sa, non fa che incutere maggiore soggezione. È l'unico non vivo, la sua immortalità è già ben nota al mondo, quella degli altri deve ancora aspettare il loro trapasso. Ha deciso all'improvviso di passare in rassegna le truppe, una sorpresa che sta mettendo in grave difficoltà i comandanti e gli aiutanti di campo, questi ultimi corsi al galoppo giù nel fondovalle dove il grosso dell'armata ristagna in tende piene di odori e vapore. A fare strada all'immortale è il colonnello Coetzee, che gli presenta i suoi parigrado e gli altri ufficiali, attraversando via via un reparto dopo l'altro.

«Eccellentissimo, ecco il colonnello DeLillo, comandante del reparto marconisti». «Che notizie abbiamo, colonnello? Ci sono intercettazioni?», chiede il capo supremo. DeLillo lo osserva a occhi socchiusi senza proferire parola. «Il colonnello DeLillo non può parlare, eccellentissimo», interviene Coetzee, «è impegnato a decrittare messaggi... Grazie alle sue facoltà extrasensoriali il colonnello è in grado di captare gamme d'onda impercettibili per noi umani». «Ah, bene bene, la nostra Pizia», borbotta il cieco. «Sì, diciamo così», dice Coetzee facendo segno agli attendenti di far avanzare l'immortale verso le altre personalità. «Eccellentissimo, ecco la colonnella Aleksievic e la colonnella Tokarczuk», dice Coetzee, «sono le nostre più valenti scout, si avventurano in avanscoperta in territori sconosciuti, aprendo nuove vie con il loro coraggio». «O la loro folle incoscienza», dice sibillino il capo supremo. Le due si alzano dai loro giacigli, scostano dal volto le foglie dell'equipaggiamento mimetico e si avvicinano al grande capo. «Bene», dice il cieco, «le nostre amazzoni». «Non proprio, eccellentissimo», interviene senza paura Coetzee. «E allora cosa? Erinni? Furie? Valchirie?», chiede il cieco. «Con rispetto, eccellentissimo, il nostro esercito ha fatto parecchi passi avanti», dice quasi sussurrando Coetzee, a cui il capo supremo risponde con un ghigno di approvazione.

«Qui, eccellentissimo, abbiamo un'altra eroina pluridecorata, la colonnella Munro, esperta scrutatrice della psiche umana, dirada le ombre più fitte, del presente e del futuro prossimo», dice Coetzee, aiutando la colonnella ad avvicinarsi al capo supremo. Nonostante l'età, la Munro si mette in piedi davanti ai due, in posizione di riposo. «Oh bene, una veggente dunque». «Sì, più o meno», dice Coetzee senza troppa convinzione. «Colonnella Munro, conosce la nostra Cassandra?», chiede l'immortale. «Sì, eccellentissimo, di fama tutti la conoscono», risponde Munro, «ma io non sono cieca». «Oh, io sì!», risponde il capo supremo, scoppiando in una risata proprio quando il colonnello Coetzee voleva intervenire per mitigare quella che aveva tutta l'aria di una gaffe. «Ed eccoci alla colonnella Ernaux, eccellentissimo», dice Coetzee mentre la colonnella si stacca dalla sua toeletta per il trucco e si avvicina al capo supremo. «Che buon profumo. Cos'è, colonnella? Asfodelo? Miele di asfodelo?». «No, eccellentissimo, è il solito Chanel», dice Ernaux. «Anche la colonnella Ernaux è pluridecorata, eccellentissimo», interviene Coetzee, «per i suoi poteri mesmerici... Pensi che la colonnella usa uno specchio speciale, di cui solo lei conosce il segreto, per catturare chi la guarda nella sua immagine riflessa». «Ah, ci voleva proprio una Medusa per quei babbei che ci affrontano a viso aperto», dice il capo supremo e questa volta nessuno se la sente di correggerlo, anche perché in quel momento si è avvicinato un altro ufficiale. «Oh, ma guarda un po' chi abbiamo qui...», dice Coetzee, «eccellentissimo, ho il piacere di presentarle il colonnello Handke. Le assicuro che è un'occasione rara imbattersi nel colonnello». «Colonnello», dice, in modo del tutto interlocutorio, l'immortale. «Onorato, eccellentissimo, io sono un ammiratore appassionato del suo più appassionato seguace, anche lui immortale», dice Handke, spostandosi una ciocca di capelli unti dalla fronte. «Ah, il generale Virgilio, certo», dice il supremo con approvazione. «Sì, eccellentissimo, lui». «Il colonnello Handke, anche lui pluridecorato ovviamente», interviene Coetzee, «segue sentieri inesplorati, spesso con la disapprovazione delle alte gerarchie, ma poi vince battaglie da solo contro tutti». «Si ricordi, colonnello, che anche Achille, senza i suoi mirmidoni...», dice il cieco. «Eccellentissimo», interviene Coetzee, «mi permetta, il colonnello Handke ha un ottimo rapporto con le sue schiere, solo che poi agisce in solitaria, ma la sua storia e il suo stile ricordano più Filottete, l'arciere abbandonato che poi risolve la partita». «Ah, bene, contiamo sulle sue frecce allora, colonnello Handke», dice il capo supremo. «Le sue frecciate...», aggiunge Coetzee, mentre Handke fa un passo indietro accennando, il mento al petto, un lieve inchino.

C'è un bizzarro esercito, sulla neve che precede la lotta. Lo guida un cieco con i sandali; il colonnello **Coetzee** lo accompagna tra gli ufficiali: **Fosse** fresco d'onori, **Ernaux**, **DeLillo**... Fino al soldatino dei cessi: ma noi, chiede, perché combattiamo? Oh bella, per riumanizzare l'umanità

Le mostre «napoleoniche»

L'Hôtel national des Invalides di Parigi, conosciuto come Les Invalides, è un enorme complesso in stile barocco costruito per ospitare gli invalidi militari. La cappella edificata tra il 1677 e il 1706, per volere di Luigi XIV, venne successivamente consacrata a Pantheon militare da Napoleone Bonaparte che vi fu sepolto (con il figlio e i suoi fratelli Giuseppe e Girolamo Bonaparte). A settembre la Fondation Napoléon ha inaugurato l'esperienza multimediale e immersiva *Aura Invalides*, ispirata alla simbologia del luogo (napoleon.org), per raccontare anche la grandezza di Napoleone. Alle Gallerie d'Italia di Napoli (dal 23 novembre al 7 aprile), la mostra *Napoli al tempo di Napoleone* restituisce invece (attraverso lo sguardo di un vedutista come Joseph Rebell) l'atmosfera della città negli anni tra il 1808 e il 1815, quando Gioacchino Murat e la moglie Carolina, la più giovane delle tre sorelle di Napoleone, furono i sovrani (molto amati) proprio di Napoli.

LE LATRINE DEGLI SCRITTORI

ILLUSTRAZIONE DI **FABIO DELVÒ**

Mentre avanzano nella neve sporca del camminamento, incrociano un reggimento di fanteria il cui comandante fa segno a Coetzee che preferisce non fermarsi. È il maggiore Houellebecq. Coetzee lo accontenta volentieri. Tutti sanno che il maggiore le spara sempre grosse e non avrebbe nessun ritegno a farlo anche con il Capo di Stato maggiore. Meglio risparmiarsi provvedimenti di ordine disciplinare, in questo momento. Ma non ci sono solo colonnelli e maggiori. Ci sono capitani, tenenti, e comunque l'immortale si ferma con piacere anche davanti a sottoufficiali e non graduati, quando Coetzee fa rallentare gli attendenti in vista di un soldato meritevole di menzione. «Ecco, mi permetta, eccellentissimo, il nostro sergente Barnes». «Ecco, il nostro tenente Krasznahorkai». E avanti così.

Inutile dire che non mancano gli italiani. Ce ne sono anche di grado elevato, ma non sarò così matto da citarne qualcuno, col rischio, magari, di ometterne i più forti. Le loro stellette e mostrine, forse perché li vedo da troppo vicino, non riesco a riconoscerle bene.

Sul lato opposto, in cima alla collina, un battaglione di artiglieria sta approntando una batteria di cannoni. Un aiutante di campo è salito lassù ad avvisare dell'imminente improvvisata. Altre colonne di soldati sono in marcia non si sa verso dove, forse si tratta di un'esercitazione, l'ultima prima della battaglia.

Finalmente i due alti ufficiali con il loro codazzo di attendenti entrano nella tenda della fureria dove ci sono vari soldati impegnati davanti a faldoni e macchine per scrivere. Un sergente accorre, Coetzee fa chiamare il colonnello Modiano. «Ecco il nostro più valente archivista, eccellentissimo», dice Coetzee presentando il colonnello, un vecchio smilzo, se possibile più silenzioso di DeLillo. «Oh Modiano, lei avrà una memoria di ferro? Si ricorda di quando gli aedi...». «No, io ho una pessima memoria, eccellentissimo. Proprio per questo ho riempito il nostro esercito dei miei schedari», dice Modiano. «Potentissimi schedari», aggiunge Coetzee. «Be', insomma, portatemi da chi prepara il rancio», borbotta l'immortale, stufo forse di questi uomini e donne d'armi, bravi, per carità, ma un po' troppo polemici e sussiegosi. «Voglio proprio vedere come nutriamo i nostri guerrieri».

«Oggi le cucine sono chiuse, eccellentissimo, siamo pronti alla battaglia, già ben riforniti... Posso convocare il capo vivandiere, se lo desidera», dice Coetzee. «Certo che lo desidero!», esclama il capo supremo. «Vai a chiamare il capitano Carrère», dice Coetzee a un caporale, che in breve riporta al cospetto dei due il capitano Carrère, il quale lo segue col suo inconfondibile passo da gatto. Carrère si mette sull'attenti. L'immortale gli appoggia una mano sulla spalla: «Perbacco, è la prima volta che mi ritrovo un capo vivandiere così magro. Deve mangiare più cosci d'agnello, capitano!». «Il capitano Carrère è un fissato dello yoga, eccellentissimo», interviene Coetzee, mentre il francese sorride sornione. «Di che?», dice il cieco. «È una pratica ascetica, eccellentissimo. Incaricare un asceta alla responsabilità delle pietanze è il modo migliore per avere una truppa sempre in salute, lontana dagli eccessi e dai vizi... Il capitano, poi, si attiene a una dieta rigorosa per mantenere questa linea invidiabile, condizione indispensabile per usare al meglio le sue armi seduttive quando combatte». «Un pederasta? Be', non sarà né il primo né l'ultimo», osserva il capo supremo. «No, eccellentissimo!», dice Coetzee, mordendosi il labbro per l'equivoco, «il capitano Carrère utilizza la sua vanità per incantare tutti, maschi e femmine, con la sua egolalia ammaliatrice». «Ah, un sireno», dice l'immortale. «Direi piuttosto, un narciso, se permette, eccellentissimo, un narciso che non si innamora della sua bellezza ma la lancia come una rete sul nemico».

È instancabile l'immortale. Gli attendenti lo guidano nella neve seguendo a loro volta gli stivali del colonnello Coetzee. Il drappello incrocia guarnigioni intente a mangiare, si direbbe fagioli e gallette di riso, soldati che subito drizzano le antenne, incuriositi dall'insolita apparizione, e scattano in piedi anche se il capo supremo è parecchio distante e comunque non potrebbe vederli.

Ora è il momento delle salmerie. Dentro il tendone adibito a stalla, soldati a coppie legano i bagagli e le munizioni sulle schiene dei muli, si gridano comandi da un fianco all'altro delle bestie, passandosi le cinghie e stringendo con forza. Stravaccato sulle balle di fieno, il loro superiore li osserva giochicchiando con le dita a forbice sulla sua grigia coda di cavallo. «Ecco il capitano Jon Fosse, eccellentissimo», dice Coetzee, facendo segno al capitano di aggiustarsi la giubba e tirarsi in piedi. «Un altro pluridecorato, immagino», dice l'immortale. «Esatto, il capitano Fosse è stato appena decorato per le sue scorrerie tra le schiere nemiche, che sa disarmare con la sua torrenziale sequenza di frasi senza punti». «Senza punti?», dice, spalancando gli occhi vuoti, il capo supremo. «Sì, eccellentissimo, opere di ingegno che scavano nell'intimità più recondita delle anime senza un vero inizio e soprattutto senza una vera fine», dice Coetzee, guardando Fosse aggrottare la fronte. «E come mai alle salmerie?», chiede l'immortale. «Ama gli animali. Come me, del resto», dice Coetzee.

I due alti ufficiali proseguono la loro rassegna, Coetzee circondato dai suoi marescialli, il capo supremo avanzando sorretto nella neve mista a fango con l'aria di chi non ha pace e forse non l'avrà mai, anche dopo millenni trascorsi nei Campi Elisi.

«Voglio vedere le latrine», dice. «Le latrine?», chiede Coetzee. «Sì, colonnello, le latrine. La qualità di un esercito si vede dal modo in cui sono tenute le latrine». E così, dopo aver attraversato altri reparti ed essersi inoltrati nei tuguri più infimi, e incrociato maniscalchi, palafrenieri, crocchi di soldati che si spulciano intorno ai fuochi, ecco i due arrivare da me. Mi trovano inginocchiato a pulire i buchi dei cessi con lo spazzolino. Ovviamente scatto sull'attenti. «Ah però! Niente puzza qui dentro, tutto profumato!», dice l'immortale. «C'è un soldato, eccellentissimo, l'addetto alle latrine», dice Coetzee, squadrandomi. «Lo faccia avvicinare», dice il cieco. «Soldato, vieni, come ti chiami?», chiede Coetzee. Io dico il mio nome. «Bravo, soldato», mi dice l'immortale, «è con le latrine pulite che si vincono le battaglie».

Allora io, cercando di controllare il tremolio della voce, chiedo: «Grandissimo Omero, eccellentissimo, ma noi scrittori contro chi siamo in guerra?». «Oh bella questa, contro chi siamo in guerra... Il nostro nemico non si vede eppure c'è dappertutto, la nostra guerra è contro la morte della forma, contro l'amorfismo». «L'amorfismo?», chiedo. «L'amorfismo», conferma Coetzee, al posto dell'immortale. «Gli altri eserciti combattono per dilaniare le carni, per disumanizzare gli umani», dice il capo supremo, «noi non smetteremo mai di combattere per riumanizzarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA